

L'AUDACIA DI UN DIO VICINO

conclusione dell'Anno Sacerdotale

– Caro Sig. Rossi, l'anno sacerdotale è volato via come il vento e si è concluso venerdì 11 giugno con la grande concelebrazione a Roma di 15000 presbiteri con il Papa (per la prima volta nella storia una S. Messa è stata concelebrazione da un numero così elevato di presbiteri).

Sig. Rossi: Ho appreso da una soffiata che tu eri uno dei 15000... Che impressione hai avuto?

– Oltre la solita esperienza di *full immersion* in una Chiesa veramente cattolica, poliglotta, molteplice ed insieme unanime, ho vissuto un momento fortissimo di presa di coscienza del mio sacerdozio (il prossimo 11 luglio sarà il 40° anniversario!) ed anche della grandezza del Signore che ha “inventato” simile dono per gli uomini.

Sig. Rossi: A tuo parere è stato realizzato l'obiettivo che il Papa si prefiggeva quando lo indisse a giugno 2009?

– Nelle cose dello spirito, non si possono stilare bilanci come si fa nelle aziende: bisognerebbe entrare nel cuore sia di ciascuno dei 408'024 presbiteri sia di ciascuno del miliardo circa di fedeli sparsi nei cinque continenti.

Sig. Rossi: Che cosa c'entravano i fedeli con l'Anno Sacerdotale?

– Esso avrebbe dovuto costituire una grande occasione per rimettere nel loro sguardo che cos'è realmente la figura del sacerdote: il dono più grande che Dio ha fatto all'uomo («Dopo Gesù, il sacerdote è tutto!», curato d'Ars). In verità, l'Anno Sacerdotale avrebbe dovuto essere una grande opportunità anche per gli stessi non cristiani.

Sig. Rossi: In verità mi sembra di poter affermare fuori dei denti che proprio nei mesi appena trascorsi voi preti abbiate collezionato una serie di figuracce al cospetto del mondo intero.

– Consapevole di ciò, il Papa ha detto nell'omelia della Messa celebrata in Piazza S. Pietro l'11 giugno: «Era da aspettarsi che al “nemico” questo nuovo brillare del sacerdozio non sarebbe piaciuto; egli avrebbe preferito vederlo scomparire perché in fin dei conti Dio fosse spinto fuori dal mondo. E così è successo che, proprio in questo anno di gioia per il sacramento del sacerdozio, siano venuti alla luce» alcuni gravissimi peccati di sacerdoti... «Se l'anno sacerdotale avesse dovuto essere una glorificazione della nostra personale prestazione umana, sarebbe stato distrutto da queste vicende. Ma si trattava per noi proprio del contrario: il diventare grati per il dono di Dio, dono che si nasconde in “vasi di creta” e che sempre di nuovo, attraverso tutta la debolezza umana, rende concreto in questo mondo il Suo amore. Così consideriamo quanto è avvenuto quale compito di purificazione, un compito che ci accompagna verso il futuro e che, tanto più, ci fa riconoscere ed amare il grande dono di Dio.» (Dio, infatti,) «si serve di un pover'uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece Sua; questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola sacerdozio. Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al Suo servizio e così dal di dentro si leghi ad essi, è ciò che in quest'anno volevamo nuovamente considerare e comprendere. Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio con Dio e per Dio, esiste – anzi, che Dio è in attesa del nostro sì. Insieme alla Chiesa volevamo nuovamente far notare che questa vocazione la dobbiamo chiedere a Dio.»

Sig. Rossi: E cosa ti ha colpito maggiormente delle risposte a braccio che il Papa ha dato ai sacerdoti, rappresentanti dei cinque continenti del pianeta, nella veglia di giovedì notte?

– E' quanto lui ha detto sul tema del tutto fuori moda del celibato ecclesiastico: «Vogliamo andare avanti e rendere presente questo scandalo di una fede che pone tutta l'esistenza su Dio. Sappiamo che, accanto a questo grande scandalo che il mondo non vuole vedere, ci sono anche gli scandali secondari delle nostre insufficienze, dei nostri peccati, che oscurano il vero e grande scandalo. (...) Il celibato, proprio le critiche lo mostrano, è un grande segno della fede, della presenza di Dio nel mondo. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a renderci liberi dagli scandali secondari, perché renda presente il grande scandalo della nostra fede: la fiducia, la forza della nostra vita, che si fonda in Dio e in Cristo Gesù!»

Sig. Rossi: Ed ora che l'Anno Sacerdotale è finito?

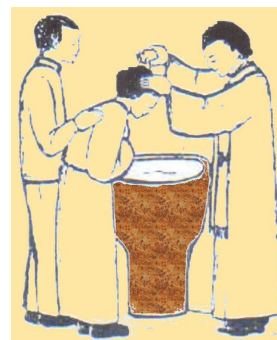
– Non si tratta di metterlo in archivio, evidentemente: esso era soprattutto un seme. Se gli abbiamo aperto il cuore con generosità, esso non potrà non portare frutti meravigliosi.

Sig. Rossi: E cioè?

– Noi sacerdoti, ancora e sempre stupefatti di fronte all'audacia del Dio vicino agli uomini mediante noi poveri vasi di creta (ma fortissimi nelle Sue mani), dovremmo essere sempre di più pastori alla maniera del curato d'Ars, dirò meglio alla maniera del Bel Pastore Gesù. E voi fedeli dovrete sempre di più ringraziare Dio e sostenere/tifare/collaborare con i vostri sacerdoti. Senza dimenticare, come dicevamo nel pensiero di gennaio, che non esiste solo quella cosa meravigliosa che è il sacerdozio ministeriale, ma anche quell'altra cosa meravigliosa che è il sacerdozio battesimale. (Noi pugliesi saremo impegnati a riflettere a fondo su di esso in vista del III Convegno ecclesiale pugliese, a San Giovanni Rotondo dal 28 aprile al 1° maggio 2011, dal titolo: “I laici nella chiesa e nella società pugliese, oggi”).



L'inizio di un pastore



L'inizio di un battezzato